

Collana
PAROLE IN VIAGGIO

**MARGHERITA
D'ALESSANDRO**
Di silenzi e di sguardi



MARGHERITA D'ALESSANDRO

DI SILENZI E DI SGUARDI

1° Classificato
Sezione Generale

Concorso Parole In Viaggio
IIIa Edizione
novembre 2017

È vietato la copia, modifica, riproduzione, pubblicazione,
trasferimento, caricamento o distribuzione anche parziale senza
il preventivo consenso scritto.

© Lettori Virali.

DI SILENZI E DI SGUARDI

Me ne accorsi quando misi piede in cucina, poggiata la valigia rossa accanto al camino, che quella casa mi voleva bene. Lo sguardo che rivolgevo alle pareti di quella stanza, agli oggetti, alle foto in bianco e nero mi restituiva l'immagine di una madre che ti abbraccia dopo una lunga assenza. Fino a un attimo prima, quando alle paure iniziali si univa la preoccupazione che le doppie serrature rimanessero bloccate alle mie mandate, l'ansia di ritrovarmi sola in quei quattro piani di casa aveva accompagnato quei 300 km di guida.

Ero stata troppo precipitosa, o forse spavalda o magari semplicemente superficiale ad insistere nel voler andare sola ad occuparmi delle pulizie della casa dei nonni materni prima dell'arrivo dei miei genitori anziani. Il desiderio di sentirmi sola e forte delle mie intenzioni mi aveva fatto dimenticare le antiche paure di bambina. Durante il viaggio continuavo a chiedermi come avrei affrontato la solitudine di quelle stanze e gli scricchiolii sinistri di mura e antica mobilia. E la notte mi avrebbe accompagnato nel sonno o era forse più saggio optare per un B&B?

Non potevo immaginare che, oltrepassata la soglia, ad accogliermi ci sarebbe stata un'antica serenità, quella provata da bimba quando sulla porta trovavo la nonna di cui portavo il nome. Occorreva essere soli – mi dissi – per capire quanto quel luogo fosse per me un ventre materno, sin da quando a soli 30 giorni di vita vi ero stata portata con una vecchia seicento, sul cui cofano mi avevano fasciata. Fu quella la mia prima estate lì, al centro di moine e di fotografie ormai ingiallite, la prima di molte estati in cui scendevo e risalivo di corsa le scale di quei quattro piani (esclusa la bottega del nonno). Estati di giochi e di risate, di litigate e rappacificazioni, di lunghi pomeriggi caldi a sgranare catenelle all'uncinetto, di ginocchi sbucciati e lacrime asciugate.

Tutto all'ombra di quella casa, che ogni anno mi accoglieva con qualche crepa in più, ma sempre salda.

Solo ora me ne accorgevo, ora che ci trovavamo a tu per tu, senza intermediari, senza distrazioni di saluti e bagagli da sistemare, che l'amore che lei provava per me era quello di una mamma. Lei, che mi aveva vista crescere, maturare e anche un po' invecchiare, poteva dire di conoscermi da sempre e di avermi accompagnata in quei mesi di vacanza, che rigenerano il cuore. Quella casa mi stava avvolgendo con un abbraccio di benvenuto, mi invitava a sedermi sulle sue ginocchia, a ricordare il passato di stanza in stanza, a lasciarle pensieri nelle fessure dei mattoni.

E fu in quell'istante che capii che non ero stata io a scegliere di venire, ma lei a chiamarmi perché era giunto il momento di parlarsi "da donna a donna" e mettere da parte timori infantili.

C'era ancora qualcosa che dovevo capire, qualcosa da scoprire e da imparare.

E lei era lì ad aspettarmi ancora una volta. Il silenzio e gli sguardi sarebbero stati le nostre parole.

